

POLICY BRIEF

Valorizzare le proprietà collettive:
Raccomandazioni di policy per una efficace
implementazione della Legge 168/2017



INDEX

Glossario	3
Introduzione	4
Messaggi chiave	4
Contesto	5
Sfide e difficoltà attuali da affrontare	8
Suggerimenti	10
Conclusioni	14
Metodologia	15

GLOSSARIO

ASUC (Amministrazioni Separate dei Beni di Uso Civico): un tipo di istituzione legata agli usi civici, che opera a livello di frazioni in regioni come il Trentino.

Beni comuni (Commons): risorse utilizzate o governate da gruppi di utenti eterogenei attraverso assetti istituzionalizzati, formali o informali. L'uso del concetto prevale nella letteratura europea, ma nel contesto italiano, dove esiste una tradizione giuridica di riconoscimento dei beni comuni rurali, si preferisce ricorrere a concetti più specifici, come “proprietà collettive” e “usi civici”.

Domini collettivi: denominazione introdotta con la Legge 168/2017 per indicare un insieme di assetti terrieri caratterizzati dalla presenza di forme di controllo collettive da parte della comunità locale. Include sia le terre soggette a diritti di uso civico, sia le proprietà collettive vere e proprie.

Enti esponenziali: enti che rappresentano la collettività e attraverso cui la comunità locale esercita un controllo sui domini collettivi. Nelle diverse regioni italiane prevalgono denominazioni differenti, come Regole, Comunanze, Università Agrarie, Partecipanze, ASUC (Amministrazione Separata di Usi Civici), ASBUC (Amministrazione Separata dei beni di Usi Civici), Comunelle, Vicinie, Consorterie.

ICCAs (Indigenous and Community Conserved Areas): denominazione tecnica usata nelle politiche globali della conservazione della biodiversità per riferirsi a aree o territori gestiti e conservati da comunità indigene o locali, spesso attraverso delle proprie modalità di governance.

Legge 168/2017 (“Norme in materia di domini collettivi”): legge italiana che riconosce i “domini collettivi” come ordinamento giuridico primario e ne tutela le caratteristiche di inalienabilità, indivisibilità e inusucapibilità.

Proprietà collettive: una delle forme dei “domini collettivi”, quando si vuole sottolineare l'aspetto della proprietà condivisa da una comunità, spesso legalmente riconosciuta.

Regole: una delle denominazioni delle proprietà collettive, tipica del Veneto e delle Dolomiti, caratterizzate da statuti antichi (“Laudi”) e dalla gestione collettiva dei beni agro-silvo-pastorali.

Terre ad usi civici: terre su cui grava un diritto di uso civico, spesso legalmente riconosciuto.

Territorio di vita: espressione descrittiva per indicare lo spazio fisico e simbolico in cui una comunità sviluppa la propria esistenza collettiva, attraverso pratiche culturali, tradizioni, memorie storiche, attività economiche e relazioni sociali. Implica una relazione sostenibile e duratura con l'ambiente naturale, ed è spesso considerato sinonimo di ICCA.

Usi civici: Diritti di accesso alla terra, qualunque sia la proprietà, e di utilizzo collettivo delle risorse, esercitabili per via consuetudinaria dagli appartenenti di una comunità locale. Possono includere il diritto di pascolo, la coltivazione in terre comuni, il diritto di legnatico, di raccogliere prodotti del sottobosco, la caccia, la pesca e l'uso delle acque per irrigazione, per il funzionamento di mulini o per la produzione di energia idroelettrica.

INTRODUZIONE

I domini collettivi rappresentano una delle forme più antiche e sostenibili di gestione del territorio in Italia, incarnando un modello di governance comunitaria che ha radici profonde nella storia e nel diritto consuetudinario locale. Si tratta di terre, boschi, pascoli e strutture ricettive che appartengono a intere comunità locali e sono gestiti collettivamente, invece che da singoli proprietari privati. Questi territori, concentrati principalmente nelle aree montane e collinari del Paese, custodiscono oggi anche gran parte della biodiversità italiana.

La Legge italiana n. 168 del 2017 ha riconosciuto ufficialmente l'importanza dei domini collettivi e delle comunità che li gestiscono. Questa norma ha segnato un importante cambiamento rispetto al passato, quando si tendeva a sotto-

stimare, se non eliminare, tali forme di gestione collettiva della terra per favorire la proprietà privata, riconoscendo invece il loro valore ambientale, culturale e sociale.

Nonostante questo significativo progresso legislativo, nella pratica le comunità, o gli organi legalmente riconosciuti che gestiscono questi territori — denominati enti esponenziali — incontrano ancora numerose difficoltà. Il presente *policy brief* mira ad analizzare le principali sfide che questi enti devono affrontare in relazione alla piena attuazione e all'applicazione effettiva della Legge n. 168 del 2017 sul territorio. In questo contesto, l'obiettivo del *policy brief* è quello di proporre suggerimenti concreti volti a superare le barriere che ne limitano l'operatività.



MESSAGGI CHIAVE

I **domini collettivi** rappresentano un modello di gestione territoriale collettivo, basato sulla comunità, l'intergenerazionalità e la cura del territorio;

La **Legge n. 168 del 2017** ha rappresentato un passo avanti fondamentale nel loro riconoscimento, ma la sua piena attuazione è ancora ostacolata da una scarsa conoscenza normativa, dalle difficoltà di coordinamento con altri enti e da un accesso limitato ai finanziamenti;

Per superare queste sfide, è imperativo investire in **formazione e sensibilizzazione**, promuovere nuove forme di aggregazione tra gli enti e i domini stessi e facilitare l'accesso a fonti di finanziamento;

Favorire un **dialogo collaborativo** e non competitivo tra le comunità dei domini collettivi e le istituzioni è essenziale per sbloccare il loro pieno potenziale e implementare soluzioni di gestione del territorio eco-compatibili, efficaci e inclusive.

CONTESTO

I domini collettivi rappresentano un fenomeno dalle profonde radici storiche. Fin dalle origini, le comunità umane si sono organizzate per gestire collettivamente le risorse naturali, garantendo la sussistenza e la continuità del gruppo attraverso pratiche rispettose dell'ambiente.

In Italia, i domini collettivi rappresentano una forma di possesso, gestione e godimento di beni, prevalentemente di natura agro-silvo-pastorale, da parte di una collettività specifica (famiglie, membri di una comunità, residenti di un comune o una sua frazione...). La maggior parte di tali istituzioni si è affermata in età medievale ed è radicata nel diritto consuetudinario e nelle tradizioni locali. In epoca medievale e moderna

i domini collettivi erano diffusi, in forme diverse, in molte aree rurali, contribuendo a garantire la sussistenza di una parte importante della popolazione attraverso l'uso comune delle risorse naturali, in primo luogo pascoli, boschi e acque.

Con l'avvento dello Stato moderno e l'uniformazione dei diritti di proprietà sancita dai nuovi codici, questo legame privilegiato tra comunità locali e territori è stato progressivamente indebolito a favore di nuovi modelli di organizzazione dello Stato. L'affermazione di una logica basata sul libero commercio, la proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione, e l'attenzione all'individuo più che alla comunità ha legittimato l'appropriazione e la privatizzazione



Credit: Giorgio Scalici

delle risorse naturali, svuotandole del loro valore complessivo, che necessariamente includeva anche gli elementi simbolici ed identitari riconosciuti dalle popolazioni locali. Di conseguenza, queste ultime sono state spesso escluse dai processi decisionali e, conseguentemente, deresponsabilizzate rispetto alla gestione sostenibile dell'ambiente.

Già nella seconda metà dell'Ottocento, si è iniziato a prendere coscienza degli effetti negativi dei nuovi modelli produttivi sull'equilibrio ecologico del pianeta. In risposta, è stato introdotto il concetto di "area naturale protetta": territori tutelati in cui le attività umane vengono più strettamente regolamentate con legge istitutiva.

Oggi, numerosi studi dimostrano che una parte significativa della biodiversità mondiale si conserva proprio in aree soggette a forme collettive di proprietà o di governance, gestite da popolazioni indigene o comunità locali¹. In Italia, questo riconoscimento ha trovato espressione nella Legge 168/2017 sui domini collettivi.

I domini collettivi comprendono sia terre comuni gestite da comunità chiaramente identificabili, attraverso organi legalmente riconosciuti — gli enti esponenziali, come definiti dalla Legge 168/2017 — sia terre su cui permangono diritti di uso collettivo da parte della popolazione locale, genericamente indicate come "terre di uso civico".



¹ Artelle, K.A. et al. 2019. Supporting resurgent Indigenous-led governance: A nascent mechanism for just and effective conservation. *Biological Conservation*, 240. <https://doi.org/10.1016/j.biocon.2019.108284>

UNEP-WCMC, ICCA Consortium. 2021. A Global Spatial Analysis of the Estimated Extent of Territories and Areas Conserved by Indigenous Peoples and Local Communities. *Territories of Life: 2021 Report*. UNEP-WCMC (Cambridge, UK), ICCA Consortium.

Pagot, G. et al. 2025. 'Territories of commons: a review of common land organizations and institutions in the European Alps. *Environ. Res. Lett.*, 20. DOI 10.1088/1748-9326/add1f4

Sebbene manchi una quantificazione ufficiale e aggiornata, si stima che i domini collettivi rappresentino una porzione significativa del territorio italiano, con particolare concentrazione nelle aree montane e collinari. Proprio in queste zone si conserva la maggior parte della biodiversità, sia selvatica che domestica, del Paese.

Nel corso del Novecento si è registrato un passaggio cruciale: dalla visione modernista e liquidatoria degli usi civici — orientata alla loro eliminazione a favore della proprietà privata — si è passati, in anni più recenti, al riconoscimento crescente del loro valore ambientale. Questo cambio di paradigma è stato sostenuto da numerose sentenze della Corte Costituzionale e da normative specifiche, tra cui la Legge Galasso sul paesaggio del 1985, che ha contribuito a rafforzare i tre principi cardine che regolano questi beni: inalienabilità, indivisibilità e immutabilità della destinazione d'uso. Tali vincoli giuridici hanno trasformato i domini collettivi in un patrimonio strategico di aree conservate, portatrici di funzioni ecologiche, culturali e sociali fondamentali.

Con la Legge 168/2017, il legislatore ha finalmente riconosciuto il ruolo centrale dei domini collettivi, riordinando un quadro normativo divenuto nel tempo frammentato e disomogeneo. Nonostante questo importante passo avanti, persistono rilevanti criticità applicative. L'analisi del presente policy brief si concentra sui territori in cui prevalgono forme di proprietà collettiva gestite da enti esponenziali (**Box 1**).

La Legge 168/2017 è all'origine di una vera e propria rivoluzione nell'ambito di quelli che, fino a poco tempo fa, erano conosciuti come 'usi civici'. Si tratta di una legge di attuazione costituzionale, cioè una legge che è stata scritta e approvata al solo scopo di attuare la Costituzione. In particolare, essa attua la Costituzione per quanto riguarda i diritti fondamentali, la tutela del paesaggio e la proprietà. Inoltre, la legge riconosce i domini collettivi, non li crea: essi esistevano prima, come i diritti inviolabili dell'essere umano. La Legge 168/2017 riconosce tutta la varietà degli assetti fondiari collettivi, e per questo li riassume tutti nell'espressione 'domini collettivi'.



COSA SONO GLI ENTI ESPONENZIALI?

Gli enti esponenziali sono **le organizzazioni che rappresentano i domini collettivi italiani**. Secondo la legge n. 168 del 20 novembre 2017 art. 1 comma 2 hanno “personalità giuridica di diritto privato e ed autonomia statutaria” e sono ordinamenti giuridici primari delle comunità originarie. Questo significa che:

- **Sono formati da persone** (la comunità originaria del luogo);
- **Sono beni di proprietà collettiva** (che ne formano il sostrato materiale);
- **Sono diritti** (che ne formano il sostrato giuridico).

In quanto ordinamenti giuridici hanno il potere di autonormazione (darsi norme) e il potere di gestire se stessi e i propri beni e diritti. In quanto comunità originarie, sono patrimoni intergenerazionali.



Ancora più importante, i domini collettivi non sono dei beni, ma degli ordinamenti giuridici: sono cioè diritto oggettivo. Questi ordinamenti sono primari, nel senso che sono i primi ordinamenti che una comunità si dà, per organizzare la propria vita. In quanto ordinamenti primari, appartengono alle comunità originarie di un certo luogo. Ciò vuol dire che essi sono venuti a esistenza con quelle comunità, e che le comunità sono strettamente legate a quegli ordinamenti, che ne sostengono e regolano la vita.

Il risultato necessario è che i domini collettivi sono e restano autonomi: essi creano da sé i propri ordinamenti, e così facendo continuano

ad esistere. Per questo, in questa autonomia, i domini collettivi gestiscono i propri beni: i beni esistono grazie alle comunità, e le comunità esistono grazie ai loro beni. Un termine non può stare senza l'altro.

Infine, la legge 168/2017 riconosce che i domini collettivi non sono solo essenziali per le comunità locali, ma anche per la comunità nazionale, e, verrebbe da dire, anche per quella mondiale. Infatti, la legge riconosce il valore paesaggistico dei domini collettivi: essi sono ecosistemi integrati, in cui l'uomo è parte essenziale e, insieme, al servizio dell'ecosistema. Per questo essi sono sopravvissuti e possono sopravvivere per le generazioni future.



DOMINI COLLETTIVI: PROPRIETÀ COLLETTIVA O PROPRIETÀ PUBBLICA?

La questione della natura pubblica o privata dei domini collettivi è stata a lungo dibattuta, e per molti anni è parsa prevalere l'idea di una natura pubblicistica. In verità, la tradizione giuridica era stata da sempre molto chiara, affermandone invece la natura privatistica: *universitates sunt iure privatorum* (le comunità locali godono di diritto privato).

Questo principio ha origine nel diritto romano: solo ciò che riguardava il Popolo Romano era considerato "pubblico". Da ciò derivava che le comunità locali non potevano essere qualificate come tali. Questo criterio caratterizzò anche il periodo medioevale: solo le entità non soggette a poteri superiori – come la Francia, l'Inghilterra e il Sacro Romano Impero – erano considerate di natura pubblica.

La nascita del comune nel secolo XIX, e la sua sostituzione alle antiche comunità, ha prodotto una situazione complessivamente confusa. Il comune creato nell'Ottocento, in quanto articolazione dello Stato sovrano, era ed è esso stesso persona giuridica pubblica. Di qui l'idea che anche i beni collettivi, fra l'altro spesso amministrati dai comuni, avessero natura pubblicistica. Qui, in verità, si produsse una doppia confusione: quella tra proprietà collettive e comunità, e quella tra comunità e comune.

Comunque siano andate le cose, la l. 168/2017 ha ripristinato, nel nostro ordinamento, la verità storica della tradizione, distinguendo tra domini collettivi, proprietà pubblica, proprietà collettiva ed enti esponenziali. In particolare, secondo l'art. 1 della l. 168:

- I domini collettivi sono ordinamenti giuridici primari delle comunità originarie;
- La collettività di persone che costituisce un dominio collettivo ha o può avere proprietà collettiva (che quindi è un terzo genere di proprietà rispetto a quella pubblica e privata) e diritti di godimento su beni di proprietà collettiva o pubblica;
- Gli enti esponenziali dei domini collettivi hanno personalità giuridica di diritto privato.

Resta un problema: esistono domini collettivi (es. Regole del Cadore) riconosciuti da leggi regionali che attribuiscono loro personalità giuridica di diritto pubblico, non privato. Un principio generale del diritto vorrebbe che la nuova legge (l. 168/2017) abrogasse, derogasse o modificasse le leggi anteriori. Occorre osservare però una certa resistenza da parte delle stesse collettività.



SFIDE E DIFFICOLTÀ ATTUALI DA AFFRONTARE

Nonostante il quadro giuridico di tutela introdotto dalla Legge n. 168/2017, esiste un divario significativo tra la normativa e la sua effettiva applicazione sul territorio. Vi sono ad oggi molteplici difficoltà che diversi enti esponenziali affrontano e che impediscono la piena realizzazione del loro potenziale di conservazione e sviluppo sostenibile.

Uno degli ostacoli principali all'efficace attuazione della Legge 168/2017 risiede in una **diffusa carenza di conoscenza normativa** che emerge tra i soggetti chiave del territorio. La norma, fondamentale per la tutela e la valorizzazione dei patrimoni agro-silvo-pastorali delle antiche comunità, riconosce e regola i domini collettivi e attribuisce a questi enti la capacità di auto-formarsi e di gestire in autonomia il proprio patrimonio naturale, economico e culturale.² Tuttavia, nonostante l'importanza del quadro giuridico introdotto, la conoscenza effettiva della legge risulta ancora limitata in molte aree del territorio nazionale. In particolare, funzionari comunali, amministratori provinciali e funzionari responsabili della pianificazione spesso non hanno piena familiarità con le specifiche giuridiche relative ai domini collettivi. Questa situazione determina una redazione non pienamente corretta di atti amministrativi e una mancata applicazione concreta e accurata della legge. Si tratta di una lacuna conoscitiva che non solo impedisce il pieno riconoscimento degli enti rappresentativi, ma limita in modo significativo la loro capacità operativa, genera-

do un circolo vizioso nel quale la mancanza di competenze tecniche si traduce in opportunità mancate per raggiungere uno sviluppo territoriale sostenibile.

Un'altra sfida che gli enti esponenziali sono chiamati a fronteggiare riguarda la **difficoltà di comunicazione e coordinamento con i gestori delle aree protette**. Spesso i territori dei domini collettivi ricadono all'interno di aree protette quali Parchi nazionali, regionali o provinciali, nonché Siti Natura 2000, determinando così una situazione di sovrapposizione territoriale.³ In questo contesto, la normativa vigente in materia di aree protette, come la Legge Quadro n. 394/1991, non prevede strumenti adeguati per garantire la partecipazione diretta delle comunità nei processi decisionali⁴, generando potenziali opposizioni e conflitti a livello locale. Tale situazione risulta ulteriormente accentuata dalla scarsa interazione che talvolta si registra tra gli enti esponenziali e i gestori delle aree protette. In numerosi casi, questa carenza di dialogo ha provocato tensioni dovute all'imposizione di vincoli che non tenevano conto delle pratiche tradizionali di gestione del territorio, o ad una scarsa inclusione nei processi decisionali. Questa mancata identificazione, riconoscimento e rispetto dei territori di vita (**Box 3**) all'interno delle aree protette diventa così "un'opportunità mancata" per una conservazione più efficace e per la riconciliazione sociale, portando a maggiori conflitti.⁵

² Bassi, M. (2018). Valorizzare i domini collettivi per la conservazione della biodiversità. Iniziative nell'ambito del VI Convegno Nazionale di Antropologia Applicata Cremona, 13-15 dicembre 2018. Versione 11 dicembre 2018. Nota di Concetto 1.

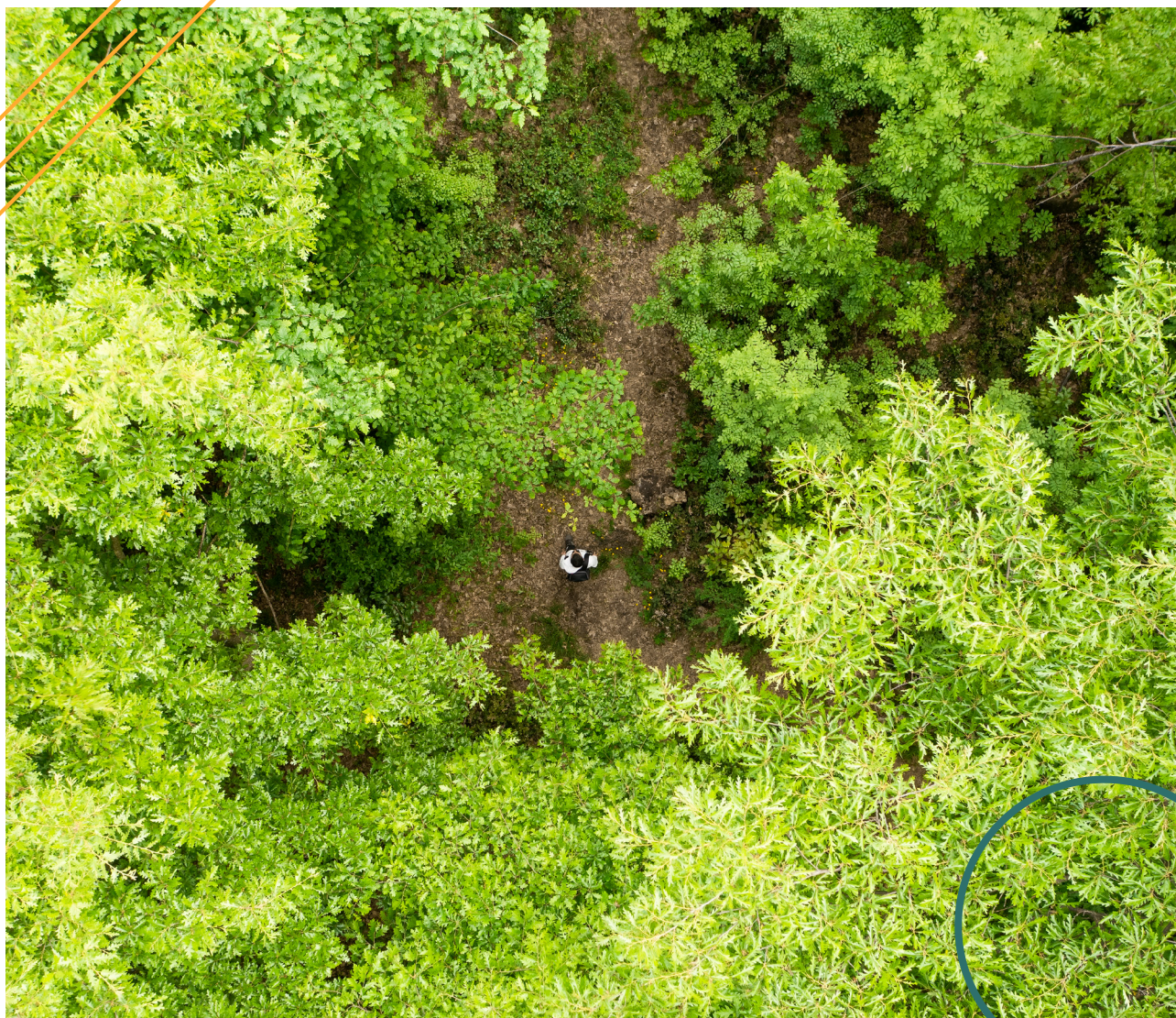
³ *Ibidem*

⁴ Bassi, M. (2012). Recognition and Support of ICCAs in Italy. In: Kothari, A. with Corrigan, C., Jonas, H., Neumann, A., and Shrumm, H. (eds). Recognising and Supporting Territories and Areas Conserved By Indigenous Peoples And Local Communities: Global Overview and National Case Studies. Secretariat of the Convention on Biological Diversity, ICCA Consortium, Kalpavriksh, and Natural Justice, Montreal, Canada. Technical Series no. 64.

⁵ Stevens, S., N. Pathak Broome and T. Jaeger with J. Aylwin, G. Azhdari, D. Bibaka, G. Borrini--Feyerabend, M. Colchester, N. Dudley, C. Eghenter, F. Eleazar, M. T. Farvar, F. Frascaroli, H. Govan, S. Hugu, H. Jonas, A. Kothari, G. Reyes, A. Singh, and L. Vaziri. 2016. Recognising and Respecting ICCAs Overlapped by Protected Areas. Report for the ICCA Consortium, available online at www.iccaconsortium.org.

Ulteriore problematica riguarda lo **scarso riconoscimento a livello europeo e nazionale degli enti esponenziali**, ovvero i domini collettivi e le aree conservate dalle comunità. Questa problematica emerge nel contesto della legislazione e delle politiche dell'Unione Europea che non riconoscono direttamente il valore ambientale dei domini collettivi e delle terre ad uso civico. Questo rappresenta a cascata una delle principali difficoltà per l'accesso ai finanziamenti e per l'operatività stessa degli enti e delle comunità. Un altro aspetto che emerge è la **difficoltà nella gestione diretta delle risorse naturali da parte degli enti esponenziali**.

Ad oggi, la gestione delle risorse naturali nei domini collettivi è spesso delegata a enti esterni, come le Province, riducendo l'autonomia e la visibilità degli enti esponenziali, nonostante il loro profondo legame storico e territoriale con tali beni. Esistono inoltre criticità interne, come la difficoltà nel rinnovare i comitati di gestione o nell'organizzare elezioni regolari, cosa che può rallentare l'operatività. Questa situazione porta a un'invisibilità istituzionale, dove le comunità titolari dei domini collettivi sono percepite più come un ostacolo che come una risorsa, nonostante il loro potenziale contributo alla gestione sostenibile del territorio.





LE ICCAS, I TERRITORI DI VITA E LE LORO ASSOCIAZIONI

I domini collettivi costituiscono una realtà nazionale che corrisponde per caratteristiche ed effetti alle modalità di governance territoriale internazionalmente definite come ICCAs o Territori di vita. Questi due concetti hanno preso forma attraverso le azioni di advocacy condotte nell'ambito dei trattati internazionali ambientali, con due fuochi principali: garantire i diritti dei popoli indigeni e delle comunità locali in relazione alle aree protette, e arrivare al riconoscimento dell'importanza della conservazione ambientale messa in campo dalle comunità, con le loro modalità, istituzioni e per i propri fini. Il movimento globale si è costituito in un'associazione dotata di personalità giuridica, denominata ICCA Consortium (www.iccaconsortium.org).

ICCA è un'abbreviazione convenzionale per indicare "territori e aree conservati da Popoli Indigeni e comunità locali", entrata in uso nella letteratura tecnica prodotta nell'ambito della Convenzione sulla Biodiversità delle Nazioni Unite e dell'International Union for the Conservation of Nature (IUCN). Si tratta di aree molto diverse tra loro, ma che rispondono alle seguenti tre caratteristiche:

- 1. Esiste una connessione stretta e profonda** tra un territorio o un'area e il Popolo Indigeno o la comunità locale che ne è custode. Questa relazione è solitamente radicata nella storia, nell'identità sociale e culturale, nella spiritualità e/o nella dipendenza delle persone dal territorio per il loro benessere materiale e immateriale.
- 2. Il popolo o la comunità custode prende e fa rispettare** (da solo o insieme ad altri attori) decisioni e regole riguardanti il territorio o l'area attraverso un'istituzione di governance funzionante (che può o meno essere riconosciuta da soggetti esterni o dalla legge statale del Paese interessato).
- 3. Le decisioni e le regole di governance** (ad es. riguardo all'accesso e all'uso di terra, acqua, biodiversità e altri doni della natura) e gli sforzi di gestione da parte del popolo o della comunità in questione contribuiscono nel complesso in modo positivo alla conservazione della natura (cioè alla preservazione, all'uso sostenibile e al ripristino, ove appropriato, di ecosistemi, habitat, specie, risorse naturali, paesaggi terrestri e marini), nonché ai mezzi di sussistenza e al benessere della comunità.

I popoli indigeni e le comunità locali che formano l'ICCA Consortium hanno riconosciuto i limiti di questa terminologia tecnica, non adatta ad esprimere i legami simbolici, emozionali, identitari, religiosi ed economici che legano le comunità ai loro territori di riferimento e l'importanza che questi hanno per il mantenimento della vita sulla Terra. Dal 2017 è quindi entrato in uso la denominazione di Territorio di Vita, spesso affiancata a ICCA per mantenere il riferimento ai riconoscimenti ottenuti nell'ambito delle politiche ambientali internazionali o nazionali.⁶ L'ICCA Consortium dispone di una governance

⁶ Stevens, S., N. Pathak Broome and T. Jaeger with J. Aylwin, G. Azhdari, D. Bibaka, G. Borrini--Feyerabend, M. Colchester, N. Dudley, C. Eghenter, F. Eleazar, M. T. Farvar, F. Frascaroli, H. Govan, S. Hugu, H. Jonas, A. Kothari, C. Reyes, A. Singh, and L. Vaziri. 2016. Recognising and Respecting ICCAs Overlapped by Protected Areas. Report for the ICCA Consortium, available online at www.iccaconsortium.org.

interna molto articolata, con una forte enfasi sulle differenze delle grandi regioni della Terra. Lavora attraverso le organizzazioni che lo formano. Da alcuni anni in Italia si è costituita la Rete Italiana dei Territori di Vita, un'organizzazione informale formata soprattutto da rappresentanti degli enti esponentziali dei domini collettivi e dai loro simpatizzanti. Nel corso di un evento tenutosi di recente a Geraci Siculo, la Rete ha fondato l'Associazione Italiana dei Territori di Vita⁷, con lo scopo di fornire un'interfaccia tra le realtà locali dei territori di vita e il contesto nazionale ed internazionale, per esempio fornendo assistenza nel processo di registrazione nei database globali delle aree protette e conservate (**Box 5**).

Infine, emerge spesso una difficoltà riguardante l'**accesso limitato ai finanziamenti e la carenza di personale tecnico qualificato**. Attualmente, il Governo italiano non ha ancora sviluppato strumenti finanziari specifici dedicati ai domini collettivi o agli ICCA/Territori di vita, e l'accesso ai fondi dell'Unione Europea, quali quelli previsti dal Programma di Sviluppo Rurale (ERDF) o al programma LIFE, risulta particolarmente complesso.⁸ Numerosi domini collettivi risultano troppo piccoli o non sufficientemente strutturati in termini di governance per conseguire l'autosufficienza economica, necessitando pertanto di sostegni finanziari esterni. Tale difficoltà è amplificata dal fatto

che la normativa europea non riconosce direttamente il valore ambientale dei domini collettivi, comportando che i finanziamenti siano frequentemente accessibili solo ad enti giuridici dotati di un piano di sviluppo, principalmente nel settore agricolo; ciò favorisce gli interessi privati a discapito degli obiettivi etici e ambientali.⁹ Inoltre, la Legge 168/2017 classifica gli enti esponentziali come soggetti di diritto privato, complicando ulteriormente l'accesso ad alcune categorie di fondi pubblici. A queste criticità si aggiunge la carenza di personale tecnico adeguatamente preparato per la redazione delle proposte progettuali e per la rendicontazione dei progetti europei.

⁷ "The Italian Association of territories of life starts its journey". <https://www.iccaconsortium.org/2025/09/08/italian-association-of-territories-of-life-established/>

⁸ Stevens, S., N. Pathak Broome and T. Jaeger with J. Aylwin, G. Azhdari, D. Bibaka, G. Borrini--Feyerabend, M. Colchester, N. Dudley, C. Eghenter, F. Eleazar, M. T. Farvar, F. Frascaroli, H. Govan, S. Hugu, H. Jonas, A. Kothari, G. Reyes, A. Singh, and L. Vaziri. 2016. Recognising and Respecting ICCAs Overlapped by Protected Areas. Report for the ICCA Consortium, available online at www.iccaconsortium.org.

⁹ *Ibidem*

SUGGERIMENTI



1

Investire in attività di formazione e sensibilizzazione per migliorare la conoscenza sulla legge 168/2017. Risulta ad oggi cruciale migliorare la conoscenza della Legge, promuovendo incontri di formazione e sensibilizzazione. Tale formazione dovrebbe essere rivolta soprattutto ad attori chiave come tecnici, amministratori e segretari comunali: figure cruciali per la gestione e il riconoscimento dei beni comuni, ma che spesso non hanno familiarità con la materia o mancano di conoscenze specifiche. È quindi essenziale che queste figure ricevano una formazione specialistica sulle competenze giuridiche e sull'applicazione pratica della Legge

168/2017. Va però sottolineato che l'applicazione di questa iniziativa richiede un programma formativo strutturato e sistematico, con un ente che si prenda carico di portare avanti la formazione. Il Centro Studi e Documentazione sui Demani civici, in collaborazione con l'Università di Trento, ha già in passato realizzato attività di questo genere e per tale motivo potrebbe assumere un ruolo guida in questo processo, sviluppando programmi formativi mirati. Tale iniziativa, se portata avanti, permetterebbe di creare una base di competenze necessaria per il riconoscimento e la valorizzazione degli enti esponenziali.

2

Promuovere aggregazioni per rafforzare la capacità gestionale. Il rafforzamento della capacità gestionale potrebbe essere ottenuto favorendo forme di aggregazione tra enti esponenziali. È però importante sottolineare che tale aggregazione deve permettere di mantenere l'identità locale dei singoli gruppi e la forte interrelazione che tali comunità hanno stabilito con il territorio di riferimento. Bisogna quindi evitare fusioni imposte dall'alto e favorire piuttosto accordi strumentali di cogestione o rafforzare enti terzi atti a fornire servizi gestionali. Le forme di aggregazione strumentali consentirebbero agli enti esponenziali di rappresentare gli interessi collettivi in maniera più coordinata e strategica. Inoltre, l'aggregazione consentirebbe di rafforzare le competenze tecniche e gestionali, migliorare l'accesso ai finanziamenti e aumentare l'efficacia delle azioni sul territorio. A livello nazionale, strumenti come i Contratti di Foresta rappresentano un'opportu-

nità in questa direzione. Un esempio virtuoso è la Legge provinciale del Trentino del 2007, che prevede il sostegno a forme di aggregazione, anche se finora queste possibilità sono rimaste in gran parte inesplorate o poco applicate (**Box 4**). Esistono, inoltre, varie associazioni di domini collettivi nazionali, come la *Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive* e la *Federazione Italiana dei Domini Collettivi "Pietro Nervi e Paolo Grossi"*, e regionali, come la *Réseau des consorceries et des biens communs de la Vallée d'Aoste* (**Box 7**) e l'Associazione Associazione Provinciale delle Amministrazioni Separate di Uso Civico della Provincia di Trento, che possono potenzialmente dotarsi di strumenti specifici per fornire assistenza amministrativa e assistenza di rete ai singoli domini collettivi. Le stesse associazioni possono coordinarsi con organizzazioni simili, presenti in altri paesi europei, per intervenire sui processi di formulazione delle politiche europee in campo ambientale e

¹⁰ Regional coordination and solidarity with the Commons is an urgent need, third European Assembly of the ICCA Consortium highlights". <https://www.iccaconsortium.org/2025/09/01/third-european-regional-assembly/>

¹¹ Job, M. & Bassi, M., "L'ICCA Consortium organizza la sua seconda Assemblea regionale a Trento". ASUC Notizie, 2022-2023, pp.46-47.

agroforestale.¹⁰ Anche le associazioni fondiarie, grazie alla confluenza gestionale di terre collettive e terre private, possono costituire uno strumento utile in alcuni contesti. È quindi fonda-

mentale “fare rete” per scambiare informazioni sulle opportunità di finanziamento, coordinarsi e influenzare la formulazione delle politiche a livello europeo, nazionale e regionale.¹¹



LA GESTIONE DELLE AREE DI RETE NATURA 2000 DA PARTE DEGLI ENTI ESPONENZIALI.

Trentino

Alcuni enti esponenziali del Trentino (come la Magnifica Comunità di Fiemme) sono direttamente coinvolti nella gestione delle aree appartenenti alla Rete Natura 2000, in virtù della normativa provinciale, in particolare della legge 11/2007, che disciplina i parchi e le riserve naturali. Le riserve naturali presenti sul territorio trentino sono distribuite in modo disomogeneo e, inizialmente, erano soggette alle normative provinciali vigenti. Tuttavia, tale legge ha promosso la costituzione di aggregazioni di riserve, dando origine alle cosiddette reti di riserve. Attualmente, undici reti di riserve amministrano le aree protette, inclusi i siti facenti parte della Rete Natura 2000. In questo ambito, gli enti esponenziali si occupano della gestione tecnica delle riserve all'interno di tali reti, mentre la rendicontazione e la gestione amministrativa sono affidate alle Comunità di Valle. Le Comunità di Valle rappresentano gli interlocutori pubblici per ciascuna delle undici aggregazioni territoriali; la collaborazione tra enti esponenziali e comuni si rivela particolarmente efficace grazie a una gestione condivisa che coinvolge molteplici attori locali.

Veneto - Cortina d'Ampezzo

Le Regole d'Ampezzo sono un ulteriore interessante caso di studio. La Regione ha affidato la gestione del Parco Dolomiti d'Ampezzo alle Regole. In questo processo, fondamentale è stato il dialogo con i gestori dell'area. Un ulteriore valore aggiunto è che la Legge Regionale in materia di Aree Protette prevede che la gestione dei siti Natura 2000 possa essere data ai domini collettivi. È importante sottolineare come in questo contesto ci fosse una situazione ottimale: regole ben strutturate sia a livello amministrativo che tecnico, con personale e competenze adatte.

3

Assicurare un riconoscimento esplicito del ruolo istituzionale degli enti esponenziali, a partire dal Ministero dell'Ambiente a partire dal Ministero dell'Ambiente. È fondamentale definire con chiarezza la collocazione degli enti esponenziali all'interno del contesto istituzionale, riconoscendoli non come attori marginali, ma come soggetti chiave nella gestione sostenibile del paesaggio e delle risorse naturali (Box 5). Gli enti esponenziali rappresentano infatti comunità che da secoli custodiscono e curano il territorio attraverso pratiche tradizionali. La loro presenza è profondamente radicata nei

contesti locali e la loro azione contribuisce in modo significativo alla tutela della biodiversità, alla manutenzione del paesaggio e alla prevenzione del dissesto idrogeologico. Questo ruolo, tuttavia, non è ancora adeguatamente valorizzato né formalizzato. È quindi essenziale che le istituzioni riconoscano le comunità titolari dei domini collettivi come attori insostituibili nella conservazione ambientale e che ne sostengano attivamente il coinvolgimento nelle politiche di gestione delle aree naturali, comprese quelle protette.



RICONOSCIMENTO ATTRAVERSO I REGISTRI GLOBALI

Il superamento dell'invisibilità istituzionale a livello europeo richiede un riconoscimento esplicito del ruolo degli enti esponenziali come attori chiave nella gestione sostenibile del territorio. In questo caso, risulta fondamentale ottenere un riconoscimento formale da parte del Ministero dell'Ambiente e integrare in modo sistematico le comunità titolari dei domini collettivi nelle politiche di gestione delle aree naturali protette. L'esperienza di paesi come Spagna e Finlandia, che hanno utilizzato la registrazione nell'ICCA Registry (<https://www.iccaregistry.org/>) come strumento di riconoscimento internazionale, offre un modello replicabile che prescinde dal riconoscimento statale e può essere implementato anche in assenza di politiche di sostegno specifiche. Gli enti esponenziali possono infatti autonomamente decidere di dare visibilità internazionale al loro territorio di riferimento.

Il Registro delle ICCAs e dei Territori di Vita è un database globale costruito per rispondere alle esigenze dei popoli indigeni e delle comunità locali. È gestito dall'UN Environment Programme World Conservation Monitoring Centre (UNEP-WCMC), dall'ICCA Consortium e da altre organizzazioni. È uno strumento parallelo ai due registri delle Aree protette e delle OECM (Other Effective Conservation Measures), anch'essi gestiti dall'UNEP-WCMC, nell'ambito della Protected Planet Initiative. Gli enti esponenziali che gestiscono anche aree protette o siti Natura 2000 potrebbero decidere di utilizzare uno qualsiasi dei tre registri, mentre per gli altri enti esponenziali l'opzione è limitata ai due registri OECM e ICCAs. Mentre nei registri delle Aree protette e delle OECM la valutazione per essere ammessi dipende da indicatori ufficiali, per il registro ICCA/Territori di vita prevale un processo di revisione tra pari per controllare la validità delle informazioni fornite e il valore ambientale del territorio. Nel registro delle ICCAs/Territori di Vita vi è il completo e continuo controllo delle informazioni inserite da parte delle comunità, che devono esprimere un consenso libero, preventivo e informato per poter caricare le informazioni.

4

Migliorare l'accesso a forme di finanziamento rappresenta un aspetto di fondamentale importanza.

La creazione di condizioni paritarie nell'accesso ai finanziamenti costituisce un elemento essenziale per garantire una maggiore possibilità di accedere alle risorse derivanti dai bandi. Tale obiettivo richiede tuttavia interventi strutturali mirati. In particolare, sarebbe indispensabile che, a qualsiasi livello, il dominio collettivo venga equiparato a quello dei Comuni nell'ambito dei bandi (**Box 6**). In questo contesto, è necessario instaurare un dialogo strutturato con i responsabili della progettazione dei bandi europei, nazionali e regionali, al fine di assicurare che gli enti esponenziali siano sistematicamente inclusi tra i beneficiari ammissibili e coinvolti nella definizione delle priorità e dei criteri di finanziamento. Tale aspetto riveste particolare rilevanza considerando che la personalizzazione degli strumenti finanziari è imprescindibile per tener conto delle diverse esigenze dei contesti locali, riconoscendo che i domini collettivi operano in realtà estremamente eterogenee, caratterizzate da risorse e criticità specifiche. In generale, è altresì fondamentale utilizzare le risorse in modo efficiente: i domini collettivi risultano spesso essere proprietari più

estesi e con un impatto sociale superiore rispetto ai singoli proprietari privati. Parallelamente, si potrebbe valutare l'opportunità di prevedere modalità di partecipazione collettiva ai bandi anche per soggetti privati, qualora questi operino in forma aggregata e con finalità coerenti con quelle dei domini collettivi.

Per facilitare l'accesso a fonti di finanziamento, un attore che può avere un ruolo rilevante è la Regione. Ad esempio, la Regione potrebbe contribuire affinché gli enti esponenziali siano esplicitamente menzionati nei progetti come quelli del PNRR. Inoltre, le Regioni potrebbero istituire meccanismi di consultazione più efficaci e permanenti. Tale coinvolgimento potrebbe avvenire anche attraverso la partecipazione delle associazioni dei domini collettivi nei Patti di sviluppo rurale e nei GAL (Gruppi di Azione Locale) legati all'approccio LEADER, finanziati o cofinanziati con i fondi della PAC. Infine, la Regione potrebbe instaurare normative regionali mirate che permettano di rafforzare il ruolo degli enti esponenziali e facilitare il loro accesso ai finanziamenti e alla protezione del territorio (un esempio è offerto dal caso della Val d'Aosta **Box 7**).



Credit: Giorgio Scalici

Legge regionale

L'esperienza della Regione Veneto rappresenta un caso emblematico di come il riconoscimento istituzionale possa trasformare radicalmente la capacità operativa dei domini collettivi. Nel 1996, la regione ha adottato una legge specifica (Legge Regionale 19 agosto 1996, n. 26) che ha riconosciuto formalmente le "Regole" - entità che storicamente avevano sempre mantenuto una forma di autogestione del territorio, pur operando senza riconoscimento giuridico ufficiale.

Prima di questa normativa, queste comunità gestivano autonomamente i beni agro-pastorali senza interferenze comunali, dimostrando una consolidata capacità di autogoverno territoriale. Tuttavia, l'assenza di personalità giuridica limitava drasticamente le loro possibilità di azione formale e accesso ai finanziamenti. In questo contesto, la legge regionale (26/1996) ha permesso di creare un quadro normativo che ha riconosciuto la loro esistenza, adattandolo alle loro specifiche esigenze operative, e permettendo loro di accedere a fondi comunitari. L'introduzione della legge rappresenta quindi un modello di governance partecipativa, in cui la Regione ha coinvolto direttamente le Regole nella stesura del testo normativo, riconoscendo il loro ruolo cruciale nel presidio, nella cura e nella gestione del territorio.

Un sistema di finanziamento inclusivo

La Regione Veneto ha sviluppato un modello di accesso ai finanziamenti che riconosce la duplice natura dei domini collettivi, permettendo loro di accedere sia a linee di finanziamento specifiche del settore privato, attraverso l'assimilazione a imprenditori forestali e agricoli, sia a fonti di finanziamento pubblico tradizionalmente riservate agli enti locali come i comuni. Inoltre, un elemento di forza del modello veneto è rappresentato dalla presenza di figure professionali specializzate che collaborano stabilmente con le Regole, dotate di competenze tecniche specifiche per la gestione delle procedure di finanziamento.

La legge regionale della Val d'Aosta è un esempio positivo di come una legge regionale abbia avuto un impatto significativo nel rafforzare e ampliare il riconoscimento e l'operatività dei domini collettivi. La legge ha in parte permesso l'emersione di nuovi enti esponenziali, andando oltre le tradizionali "consorterie" valdostane. Anche i cosiddetti "beni comuni assimilati", come forni, latterie sociali e mulini, possono ora presentare domanda di iscrizione al registro. L'art. 5 stabilisce che "La Regione riconosce l'associazione *Réseau des consorteries et des biens communs de la Vallée d'Aoste* e le altre associazioni o soggetti



senza fini di lucro che abbiano per principale compito statutario la rappresentanza delle Consorterie valdostane, quali strumenti di cooperazione volontaria fra i soggetti gestori dei domini collettivi presenti sul territorio regionale, operanti su base democratica, con funzioni rappresentative, consultive e propositive". In base all'art. 20 della stessa legge regionale la Regione è tenuta a fornire un contributo a tali associazioni per la copertura delle spese sostenute nello svolgimento delle funzioni previste dalla legge. La Regione fornisce un'assistenza finanziaria concreta alle consorterie iscritte al registro, rimborsando un'ampia percentuale (circa l'80%) delle spese di gestione sostenute per l'assistenza contabile professionale.

Tali disposizioni hanno portato a un maggiore accesso ai bandi e alla prevenzione della speculazione. Tutte le consorterie riconosciute ai sensi della vecchia legge regionale del 1973 e quelle iscritte al registro della legge regionale del 2022 possono beneficiare di aiuti su specifici bandi derivanti dalle politiche europee, inclusi quelli dell'ex Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2022 e della nuova programmazione. Le consorterie rimangono escluse solo dai bandi espressamente indirizzati alle Piccole e Medie Imprese (PMI).

5

Garantire un riconoscimento economico per le azioni di conservazione svolte.

Per rafforzare la capacità gestionale degli enti esponenziali, è fondamentale prevedere adeguati meccanismi di compensazione e riconoscimento economico per il loro contributo alla tutela del paesaggio e degli ecosistemi. Ad esempio, si potrebbero introdurre forme di compensazione diretta a favore delle comunità locali, come agevolazioni fiscali o sconti in bolletta per i residenti, legate alla valorizzazione del loro ruolo di custodi del territorio. Fin ad oggi, le azioni di manutenzione e gestione ambientale portate avanti da enti esponenziali hanno avuto effetti positivi sulla conservazione degli habitat e delle specie, ma non hanno ricevuto un riconoscimento adeguato al valore che generano. Introdurre un riconoscimento economico per queste attività sarebbe quindi

molto rilevante anche perché, a differenza del passato, queste comunità sono oggi chiamate a mantenere le loro funzioni senza un adeguato sostegno pubblico, affidandosi prevalentemente a entrate limitate, spesso insufficienti per coprire i costi di gestione. Serve quindi un sostegno economico più strutturato e una maggiore sensibilizzazione istituzionale su questo tema, che permetta di valorizzare adeguatamente l'impegno volontario di queste comunità, il cui lavoro è essenziale per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Nella seconda Assemblea regionale europea dell'ICCA Consortium, i rappresentanti delle autorità di gestione del territorio comune hanno illustrato come i domini collettivi contribuiscono al mantenimento della biodiversità agricola e ambientale. Questo approccio di gestione tradizionale avvantaggia l'intera comunità e si allinea alla conservazione delle aree naturali.¹²

⁹ Bassi M., Bigaran F., Iob M., Villa M., Mancuso A. (2023, September 25). The second European Regional Assembly of the ICCA Consortium envisions expanding membership and establishing a regional technical unit. ICCA Consortium. <https://www.iccaconsortium.org/2023/09/19/second-european-regional-assembly-expanding-membership-and-establishing-regional-technical-unit/>

CONCLUSIONI

Dall'insieme di queste attività è emerso un contesto molto articolato: da un lato, la capacità delle comunità di mantenere forme collettive di gestione sostenibile e comunitaria dei beni comuni, dall'altro, le difficoltà operative che ne limitano il pieno potenziale. In un contesto come quello di oggi, di crisi climatica e perdita di beni naturali, i domini collettivi rappresentano non solo un'eredità storica, ma anche un'opportunità concreta per ripensare la gestione del territorio e le relazioni tra uomo e natura. I beni comuni dovrebbero pertanto essere gestiti secondo un modello orientato al benessere del territorio, dell'ambiente e della biodiversità, elementi che rappresentano intrinsecamente

anche il benessere della comunità e delle future generazioni. In tale ambito, la terra non dovrebbe essere considerata semplicemente come una fonte di reddito, bensì come una risorsa da preservare, redistribuire e valorizzare a beneficio dell'intera collettività e delle generazioni a venire (**Box 8**). In conclusione, da questo contesto risulta evidente l'importanza di riconoscere gli enti esponenziali come attori fondamentali nella gestione sostenibile del paesaggio e delle risorse naturali. Le loro attività apportano un contributo rilevante alla tutela della biodiversità e alla conservazione del paesaggio, assumendo un ruolo imprescindibile nella salvaguardia ambientale.



ENTI ESPONENZIALI E BENESSERE DELLA COMUNITÀ

Nel Delta del Po (Emilia Romagna), il Consorzio Uomini di Massenzatica ha sviluppato un modello innovativo di gestione dei beni comuni, centrato sul benessere della comunità e sulla sostenibilità sociale ed economica. Questo sistema si basa su diversi aspetti chiave:

- **Gestione diretta da parte dell'Ente** una parte delle terre è coltivata dall'ente gestore, che utilizza gli utili per scopi sociali, dando priorità alla comunità locale. Questo approccio pone l'accento sul benessere collettivo, piuttosto che sul profitto immediato.
- **Supporto ai piccoli agricoltori** circa 20 piccole aziende agricole sono coinvolte nel progetto, con un canone ridotto rispetto al mercato (40% in meno). Il canone viene definito in base ai valori del Consorzio, che privilegia giovani imprenditori, piccole imprese familiari e coltivazioni ad alto impiego di manodopera, come quelle orticole. Il modello precedentemente basato sull'assegnazione delle terre al miglior offerente è stato modificato per favorire l'equità sociale, in cui le famiglie numerose o le aziende più piccole non risultino svantaggiate.
- **Massimizzare l'impiego di manodopera locale** una parte delle terre è stata concessa a un'azienda florovivaistica esterna, con l'obiettivo di massimizzare l'impiego di manodopera locale e promuovere attività agricole che siano vantaggiose per la comunità.
- **Interventi diretti sulla comunità** sono previsti interventi per il benessere della comunità, come attività scolastiche, vacanze per bambini e movimenti di aggregazione sociale. Questi interventi sono cofinanziati al 50% dagli stessi membri della comunità, così da incentivare il coinvolgimento diretto nella gestione e nella cura del territorio. I finanziamenti vengono adattati in base alle esigenze specifiche di ciascun progetto.

Questo modello di gestione del territorio si distingue per il fatto che pone la comunità al centro, invece di promuovere un approccio competitivo. Contrariamente alla logica del “prendere” e della massimizzazione del profitto, l’obiettivo in questo contesto è passare al concetto di “dare” alla comunità, con una visione orientata al medio-lungo periodo. La terra, anziché essere vista come una fonte di rendita immediata, viene valorizzata come risorsa da preservare per le future generazioni. Il ruolo centrale del dominio collettivo (e della Legge 168/2017) è quello di garantire che il destino della comunità sia strettamente legato alla tutela dei beni comuni. In questo contesto, il passaggio da un modello competitivo a uno collaborativo e sostenibile preserva il territorio e le risorse naturali, riducendo gli impatti negativi della gestione individualista e speculativa.



Credit: Giorgio Scàlici

METODOLOGIA

Per la redazione del presente policy brief è stato adottato un approccio metodologico articolato e partecipativo. In primo luogo, è stata effettuata un'analisi della letteratura riguardante i temi relativi ai domini collettivi e alla Legge 168/2017, con l'obiettivo di delineare il contesto storico, normativo e le principali sfide e opportunità connesse all'attuazione della nuova normativa.

A tale analisi si è affiancato un workshop partecipativo tenutosi a Trento, intitolato "Primo Workshop per indicazioni di policy per l'implementazione della Legge 168/2017 - Domini collettivi dotati di enti esponenziali". Il workshop è stato organizzato sotto forma di focus group, al quale hanno preso parte i referenti dei domini collettivi (selezionati tramite la Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive) che, attraverso interviste guidate, hanno potuto esprimere le proprie opinioni su tematiche specifiche previamente individuate. L'incontro aveva

lo scopo di stimolare la discussione, raccogliere e accogliere suggerimenti da parte dei rappresentanti dei domini collettivi sui temi prioritari da trattare nel policy brief, da sottoporre all'attenzione dei decisori politici.

Infine, per raccogliere ulteriori informazioni ed esperienze reali, sono state svolte una serie di interviste qualitative con attori chiave, come referenti di enti esponenziali, referenti tecnici, avvocati, referenti di enti sovraordinati. L'obiettivo era raccogliere in maniera più diretta possibile casi studio delle realtà presenti nel territorio italiano, in modo da avere a disposizione informazioni precise e dettagliate in merito alle criticità esistenti ma anche visioni strategiche e consigli preziosi su come risolvere le difficoltà. Il lavoro è stato condotto in stretta collaborazione con i ricercatori del progetto "Valorising rural commons for a greener and fairer society. Insights from Southern and Northern Italy (RuComItaly)".¹³

¹³ Questo policy brief è stato prodotto con il finanziamento dell'Unione Europea - NextGenerationEU – Piano Nazionale Resistenza e Resilienza (PNRR), Missione 4 Componente 2 Investimento 1.1, Avviso N. 104 del 2.2.2022 del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR); titolo del progetto 'Valorising rural commons for a greener and fairer society. Insights from Southern and Northern Italy', Decreto Direttoriale MUR di concessione del finanziamento n.968 del 30.06.2023, CUP B53D23010570006.

